

L'impegno politico è vocazione

Dal Dio-Trinità alla vocazione laicale alla politica

1. Dio come Comunione e Carità

Nella storia della salvezza il volto di Dio così come si svela nel lungo dipanarsi di «eventi e [di] parole tra loro intimamente connessi»,¹ quale è la Rivelazione cristiana, è quello di un Dio che si pone alla ricerca dell'uomo e che vuole entrare in comunicazione con lui fino alla suprema comunicazione che avviene nel dono di sé del Cristo. Fin dall'inizio della storia della salvezza Jahwé è colui che interpella, che libera, che salva il suo popolo che di lui conosce la potenza, l'alleanza, la relazione salvifica ed efficace contro i propri nemici. Dio è Dio perché ha salvato Israele dalle mani del nemico e verso di lui, il popolo scelto, si volge per ricevere continuamente nuova salvezza che consiste da parte di Dio in una nuova azione misericordiosa. Dio ha voluto legarsi ad Israele del quale ne è l'amico e l'alleato, il Dio dei padri che non dimentica l'alleanza con la quale si è voluto comunicare al più piccolo tra i popoli².

Creato per vivere in piena comunione con il suo Creatore, l'uomo non viene dunque abbandonato da Dio neppure dopo il peccato, ed anzi, attraverso Israele che è il sacramento della salvezza futura dell'umanità tutta, Egli dimostra l'amore eterno³ con il quale lo ha amato nel voler permanere e rinnovare la sua alleanza tante volte disattesa dal popolo: Dio è un padre per Israele⁴ che dimostra la sua giustizia rivelandosi misericordioso. La fedeltà di Dio al suo popolo è l'espressione della volontà stessa di instaurare una nuova e piena comunione con l'uomo, un modo definitivo di essere a lui presente riassunto dalla formula: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo⁵. La risposta dell'uomo a questo modo di essere di Dio è vivere la comunione all'interno della comunità-Israele, instaurando relazioni fraterne che siano secondo la stessa logica di Dio, cioè della giustizia e della misericordia. L'alleanza con Dio è rotta quando Israele al suo interno instaura relazioni oppressive, quando la giustizia viene disattesa con la frode e la corruzione⁶.

Al suo popolo Dio chiede la stessa sua santità⁷, la sua logica diviene legge per il popolo, tanto che nell'AT oppressione e abbandono di Dio sono un'unica realtà. La predicazione dei profeti, specie dei profeti del nord muove dalla denuncia dei legami oppressivi del fratello sul fratello, dei ricchi sui poveri, sull'orfano, sulla vedova, sul forestiero, sulle categorie sociali più misere, e vuole muovere il popolo alla risposta al Dio che lo chiama alla fraternità.

Dio per i profeti, abbandona e prende come le distanze dall'agire del suo popolo perché esso non pratica la giustizia⁸. Israele viene consegnato ai nemici perché possa tornare a Dio, possa cioè comprendere la pace come frutto della giustizia⁹, frutto cioè di relazioni fraterne e liberanti sentite come epifania della presenza di Dio all'interno della comunità israelitica. Il sospiro del popolo che chiede il bene della pace, si traduce nella promessa divina di suscitare per Israele un Re giusto che giudichi secondo giustizia, secondo cioè la logica della liberazione e della comunione, un Re che sarà principe della pace e che instaurerà la pace che è descritta come

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 8.11.1965, 1.

² «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli — siete infatti il più piccolo tra tutti i popoli —, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto. Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele che mantiene la sua alleanza e benevolenza». Dt 7,7-9c.

³ Cf Ger 31,3.

⁴ Cf Os 11,1-9.

⁵ «Ecco verranno giorni — dice il Signore — nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo». Ger 31,31-33.

⁶ Cf Am 3-5. «E' trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incospicua in piazza, la rettitudine non può entrarvi. Così la verità è abbandonata, chi disapprova il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto». Is 59,14-15.

⁷ Cf Lv 19,2.

⁸ Cf Is 58.

⁹ Is 32,17.

una condizione di perfetta fraternità senza che vi sia il germe della violenza, dell'oppressione, e della lotta per la sopraffazione tra uomo e uomo¹⁰. Dio rivela dunque se stesso come colui che è vicino ad ogni uomo, ma che prende decisamente le parti dei poveri dei quali si costituisce difensore. Dio si rivela come colui che, pur instaurando una relazione personale con l'individuo, sceglie un popolo per indicargli la via della salvezza nella vita di comunione fraterna, una comunione che, con l'approfondirsi della rivelazione si presenta aperta all'umanità tutta.

Tale rivelazione di Dio nella modalità della comunione quale luogo di salvezza, si svela in pienezza nell'evento della incarnazione del Verbo, attraverso il quale agli uomini, è definitivamente svelato il volto intimo di Dio quale Padre¹¹. Se nell'Antico Testamento Dio era colui che donava la salvezza mediante gesta salvifiche, interventi puntuali nel tessuto storico di Israele, adesso egli salva donando sé stesso nel Figlio così che l'uomo unito al Cristo per la potenza dello Spirito, sia inserito nella stessa vita divina. La rivelazione piena di Jahwé è dunque il Cristo che muore in croce, consegnato al Padre e agli uomini, realizzando in tal modo la perfetta comunione dell'uomo con Dio e degli uomini tra loro nel perdono accordato dalla croce.

La croce rivela la causa efficiente, la causa finale ed esemplare della comunione che è la stessa vita intima trinitaria dove sussistono relazioni divine di scambio incessante d'amore, di dono e di accoglimento reciproco in una perfetta circumpenetrazione nella quale da ora anche l'uomo unito al Cristo ne diviene partecipe. Lo *shalom* di Dio, la logica stessa divina, nel mistero pasquale si rivela pienamente nelle relazioni trinitarie. Partecipe di questa realtà, l'uomo adesso non può che riconoscere nella logica del dono di sé la risposta santa al Dio Santo.

A questa rivelazione di Dio risponde una fede che ha per oggetto la Trinità d'amore, comunione al suo interno che chiama l'uomo a ritrovarsi nella comunione con Dio e nella comunione con gli altri uomini. La vita piena, quella umanamente riuscita si rende evidente al credente nel rispondere positivamente all'appello che Dio in Cristo muove all'uomo circa il posto che l'altro occupa nella sua esistenza. Questa domanda veniva da La Pira così riassunta: «o mi dono amandoli [i fratelli] ed allora la mia vita si espande in loro e si perfeziona, o mi chiudo in me stesso e allora la mia vita si rattristisce ed insensibilmente ma progressivamente si estingue»¹².

La vocazione dell'uomo, ciò per cui egli è ed è chiamato ad essere, consiste nell'aderire a quest'appello di comunione, che si concretizza nella sequela al Cristo nella fede. Tale sequela inoltre, «non consiste in un fatto puramente negativo di astenersi dal peccato, ma nella positiva affermazione di un amore sovranaturale (la Carità) che unisce contemporaneamente l'anima a Dio suo Signore, e, in Dio, ai fratelli»¹³. Nella persona del Cristo, per fede, il credente riconosce il modello della vita riuscita, il senso di tutto l'esistere che è ora un *esistere per*, un volgersi a Dio e all'uomo per ritrovarsi.

La vocazione umana è, in ultimo, vocazione all'amore, tensione verso un Assoluto dal quale l'uomo si sente chiamato ed attratto e dal quale anche riconosce di ricevere il senso fondante della propria esistenza.

Tale senso l'uomo lo intuisce presente in sé come Valore, ma in Gesù il Valore si configura come Persona, come Carità che dall'evento pasquale è ormai irriducibilmente all'opera nel cuore stesso dell'uomo e della storia per condurre l'umanità tutta, attraverso il sacramento della Chiesa, al Regno già presente ma non ancora nella sua definitiva attuazione.

La logica conosciuta in Dio, potremmo dire il suo disegno politico per l'umanità, è il criterio ermeneutico ed anche il principio indispensabile per strutturare il discernimento cui l'uomo politico è chiamato nelle sue scelte, le quali, hanno sempre per oggetto una particolare salvezza, se pur temporale e imperfetta della famiglia umana. Così come nelle scelte politiche La Pira ha assunto quale criterio fondante l'imitazione del Cristo: «come ho fatto io, facciate anche voi»¹⁴, e ha accolto come il senso per il servizio alla persona umana il mistero dell'incarnazione che lega il Cristo ad ogni uomo: «l'avete fatto a me»¹⁵, lo statista cristiano

¹⁰ Cf Is 9,1-6; 11,1-9.

¹¹ Cf Gv 14,9.

¹² G. LA PIRA, «Organicità della vita cristiana», 1938, 4.

¹³ G. LA PIRA, «Esploratori del paradiso», 1931, 66.

¹⁴ Gv 13, 15.

¹⁵ Mt 25,40. Questo testo evangelico, insieme alla parabola del Buon Samaritano riteniamo essere il passo più presente nel pensiero politico lapiriano specie negli interventi relativi alle battaglie politiche sulla salvaguardia del lavoro.

nel mistero della Trinità — che è il mistero del dono di sé — e in quello della incarnazione — che richiama il servizio all'uomo — intuisce ad un livello meta-etico il senso del proprio agire.

2. Darsi nella vocazione politica

2.1. L'uomo come tensione verso il Valore

Dio nel rivelarsi si rivolge all'uomo e lo interpella nella sua libertà. Per il fatto stesso che vi sia un appello significa che l'uomo, per definizione, si costituisce all'esistenza come un «chiamato», come un essere cioè che trova la propria singolare verità nell'adesione ad un valore che lo trascende e che muove per attrazione la propria libertà. La risposta al Valore costituisce il dipanarsi di una storia significativa entro la quale il soggetto si costituisce come attivo protagonista. Il Valore si presenta come senso ultimo dell'esistenza, senso che viene ratificato mediante l'atto della scelta fondamentale con la quale il soggetto investe la propria libertà fondamentale che è la stessa capacità di rispondere alla chiamata segreta di Dio. Tale scelta, o opzione fondamentale, verrà poi confermata, solidificata od anche indebolita nell'arco della biografia dalle scelte categoriali, le quali, richiedono l'esercizio della libertà categoriale. In effetti la vita umana è legata alla categoria della successione temporale e in essa, la scelta totale permane in una serie di scelte puntuali che però non esauriranno mai, da sole, la scelta totale essendo ciascuna segno e parziale realizzazione di quella fondamentale.

Ogni uomo ha un'esperienza morale originaria, ha cioè la capacità di intuire un'immediata presenza dell'Assoluto in sé indipendentemente dal fatto che egli lo identifichi in un Dio personale o in un Valore da lui assunto a criterio della propria vita. Essendo la struttura umana «eccentrica», l'uomo costituisce la verità di sé nel dirigere la libertà verso quel senso, verso quel criterio che egli ha riconosciuto come bene, vero e bello per la propria storia. L'uomo è un essere operativo, capace di plasmare la propria biografia «scegliendo», ed ogni scelta è anche, in qualche modo, un evento creativo che però ha bisogno di muovere da un criterio, da un quadro di riferimento che strutturi architettonicamente la propria storia, un appello insomma che sia sempre presente al soggetto sceglidente. Nel caso del credente, la fondazione del quadro di senso dell'esistenza e quindi della costituzione di sé, ha immediato riferimento con il Cristo. Paolo VI afferma che quando l'uomo opera, oppure si pone la domanda circa il senso della vita, lo fa facendosi comprendere da un criterio, un principio, e ai credenti è richiesto di assumere come senso ultimo e come significato per l'agire, il criterio della fede. Perché l'uomo possa compiere una scelta di vita, cioè possa dare forma storica alla propria risposta libera al Dio che chiama, è necessario che egli sia presso-di-sé, che cioè abbia compiuto la presa di possesso di sé mediante un atto costitutivo di fondazione di senso, o di libertà fondamentale che dir si voglia. Per il credente, tale senso è il Cristo che nello Spirito conduce al Padre, Egli, infatti, realizza nel tempo e nello spazio l'amore trinitario che è il valore assoluto.

Ogni scelta di vita include la relazione a Dio e la relazione al prossimo, di modo che nella concretizzazione e nella stabilità storica della propria libertà fondamentale vi è implicata la responsabilità al trascendente nella forma del Cristo totale, in altre parole, davanti a Dio e davanti ai fratelli.

2.2. L'opzione vitale come verità di sé

Essere obbedienti a Dio e mettersi a disposizione del prossimo, è una disponibilità che per la sua stessa configurazione necessita della permanenza nel tempo, di una decisione che assuma la stabilità di una scelta irrevocabile quale è l'opzione vitale¹⁶. L'uomo «vive nelle sue scelte: vive cioè al confine fra essere qualcosa, e quello che vorrebbe essere, e in vista di cui "sceglie"»¹⁷.

In questo contesto la decisione di vita è una scelta particolare fra le altre, e si costituisce come un punto cardine della comprensione di sé che avrà ripercussioni su ogni futura scelta.

In modo sintetico si può affermare che la scelta di fede è assenso della libertà al Dio che in Cristo si è rivelato senza riserve, e che tale assenso genera un'opzione di fondo, un volgersi

¹⁶ Si è posta la scelta di considerare i termini «vocazione» ed «opzione vitale» quali sinonimi. L'uomo trova la verità di sé attraverso una decisione irreversibile circa la propria forma di donazione a Dio e al prossimo, e in questo di fatto risponde alla vocazione alla santità a cui Dio lo chiama.

¹⁷ E. CHIAVACCI, *Proposte morali tra l'antico e il nuovo*, 1973, 95.

della libertà fondamentale per prendere posizione circa il senso ultimo della esistenza. Storicamente, l'opzione fondamentale o scelta fondamentale, è accessibile mediante una concretizzazione storica entro la quale il soggetto interpreta e realizza la verità di sé che è, al contempo, l'identità che egli scopre nel sapersi chiamato da Dio.

Vocazione e opzione vitale indicano la medesima realtà, quella realtà che Paolo VI identifica nella santità, che è «l'esercizio più impegnativo della nostra libertà»¹⁸ al servizio di Dio e del prossimo in un progetto percepito come l'attuazione di una chiamata trascendente¹⁹. L'opzione vitale come libertà fedele nella mutabilità storica è anche autodefinizione del soggetto per il futuro: nel progettare nel presente lo stato etico e sociale del suo futuro, la persona dichiara che l'esistenza non è sentita come puntuale e senza dimensioni trascendenti, ma anzi, l'uomo mediante tale scelta, pone una limitazione a se stesso che gli consente paradossalmente, di superare il tempo.

E' vocazione la vita cristiana entro al quale prendono corpo le vocazioni specifiche alla scelta matrimoniale o a quella della vita religiosa o ministeriale. Se definiamo l'opzione vitale come la scelta irrevocabile mediante la quale un soggetto liberamente si auto-determina — in certo senso si auto-limita, — restringe cioè le sue libere energie entro un ben preciso concretarsi storico della sua risposta di fede — o di senso per il non credente — possiamo concludere che là dove una persona impiega la propria libertà per rispondere con una scelta di apostolato che assuma i tratti della persistenza e della fedeltà lungo tutto l'arco della vita, questa persona abbia compiuto una vera e propria scelta vocazionale che ha per oggetto il compimento di sé nel servizio a Dio e ai fratelli.

Tale soggetto risponde cioè, alla comune vocazione alla santità. Vi sono professioni che possono assumere questa configurazione di definitività e di completa dedizione; riteniamo che il politico cristiano non possa considerare il servizio al bene comune che come una opzione vitale che lo lega come intenzionalità, ad un servizio aperto ad ogni mutazione ma che, sempre, lo richiama al dovere dello spendersi per il servizio a Dio e ai fratelli: non esiste infatti una «ricerca della santità che non sia dono e impegno nel proseguire la missione di Cristo, nel condurre la convivenza umana sulla strada del Regno»²⁰.

Non si vuole affermare che tale scelta sia sostitutiva o incompatibile con quella matrimoniale, al contrario, tale vocazione alla vita politica è modalità di servizio e di dono di sé che non si pone in concorrenza con la determinazione del proprio stato matrimoniale o celibataro, si affianca invece ad essa come un particolare modo di partecipazione alla missione salvifica della chiesa stessa. Essendo infine forma stabile di dono di sé, essa è vocazione ecclesiale, propriamente laicale e, la vocazione politica come via di risposta alla universale chiamata alla santità è vocazione alla «fraternità e alla pace che deve essere costruita faticosamente nella storia, e che *non è un'altra vocazione*, di grado inferiore, rispetto a quella della salvezza dell'anima o della santificazione»²¹.

¹⁸ PAOLO VI, «Udienza generale», 14.7.1971, *Insegnamenti IX*, 622.

¹⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21.11.1964, 40.

²⁰ E. CHIAVACCI, *Lezioni brevi*, 1999, 25.

²¹ *TM 2*, 81.